

cultura

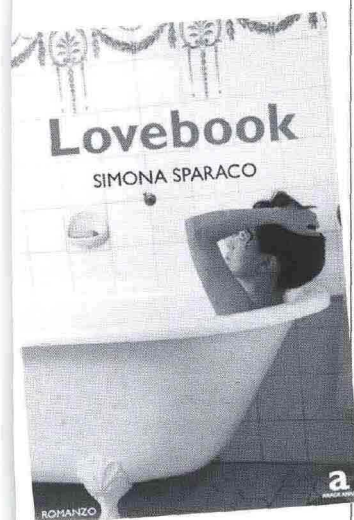
**MUSICA
LIBRI
E FILM
CONSIGLIATI****LIBRO**

"Lovebook", vale a dire l'amore ai tempi di Facebook. Facebook diventa un romanzo, quello di **Simona Sparaco**, promettente e giovane scrittrice romana, che ha pubblicato questo romanzo per la collana Anagramma della Casa Editrice **Newton** Compton (euro 9,90; pagg. 232).

Il romanzo non tratta di un amore conosciuto sul portale web, ma di un amore ritrovato, il primo amore per la precisione, quel primo amore nato tra i banchi di scuola. Un amore con la a maiuscola, fatto di sguardi, di frasi che rimangono a metà, soprattutto quando il lui di turno è più grande e la protagonista è una bambina di otto anni con le trecce e i pon pon. Quel tenero sentimento provato dalla piccola Solidea, questo il nome della protagonista, rimane nel cuore della giovane e si alimenta col tempo. È grazie a Facebook che i due giovani si ritrovano, dando inizio ad una frequentazione che inizialmente è solo telematica, perché Solidea come la più romantica delle ragazze vuole che sia il destino a farli incontrare. Il destino non mancherà di mettere i due giovani alla prova con vari imprevisti ma, come tutti i copioni che si rispettano, l'amore sarà in grado di abbattere tutte le difficoltà e di dar ragione all'intuizione di quella bambina che ad otto anni aveva già capito che Edoardo, questo il nome del lui, sarebbe stato il grande amore della sua vita.

Un racconto avvincente, tenero e romantico, portato avanti da entrambe le voci. Il libro si articola in capitoli nei quali, in maniera alternata, sono i due protagonisti a parlare e a farci partecipi dei loro sentimenti e così lo stesso avvenimento è raccontato sia da parte di lei che da lui. In "Lovebook" il romanticismo e la tecnologia moderna si uniscono in un tutt'uno a dimostrazione che l'amore può essere romantico anche ai tempi di Facebook.

Carla Monatti

**LIBRO**

Questa pelle è pulita

**Diario di
uno straniero in carcere**

Un senegalese venditore di *Terre di mezzo* in attesa del permesso di soggiorno, un'accusa di violenza sessuale aggravata e una redazione concentrata sulla vicenda giudiziaria, attenta a su-

perare ogni scoglio burocratico. Un diario, questo, scritto di pugno dallo stesso condannato per tentare di trovare un senso a ciò che è accaduto. Arresto, carcerazione e condanna insieme a dolore e umiliazione raccontano i 5 lunghi mesi in cella in attesa del processo, un'attesa dal 7 febbraio al 4 luglio 2003 per sapere se è colpevole o innocente. Un processo, quello di M., inesorabile e senza tutele per chi non dispone risorse e buoni avvocati. In questa storia non ci sono nomi perché gli avvenimenti narrati, la superficialità della giustizia e le violenze in carcere, sono tutt'altro che episodi. Questa pelle, nera, non è sporca, è pulita.

Il dogmatismo costituzionale di Dossetti

Un volume utile per comprendere la storia d'Italia dalla resistenza ad oggi. In particolare per individuare il filo rosso che unisce la Costituzione italiana, il dogma dell'antifascismo, gli anni di piombo, Mani Pulite e l'antiberlusconismo. La sinistra italiana attuale non sarebbe tale se non avesse avuto tra i suoi mentori Giuseppe Dossetti. Quest'ultimo non fu semplicemente l'iniziatore del cattocomunismo, né solamente colui che mise a battesimo il primo Ulivo di Romano Prodi. La figura e il pensiero di Dossetti sono assai complessi e altrettanto difficile è ricostruirne la prassi storico-politica. Lo hanno fatto in modo magistrale **Gianni Baget Bozzo e Pier Paolo Saleri** nel saggio *Giuseppe Dossetti. La Costituzione come ideologia politica* (Ares, 2009, pp. 272), ultima pubblicazione a firma del sacerdote-politologo genovese scomparso lo scorso maggio.

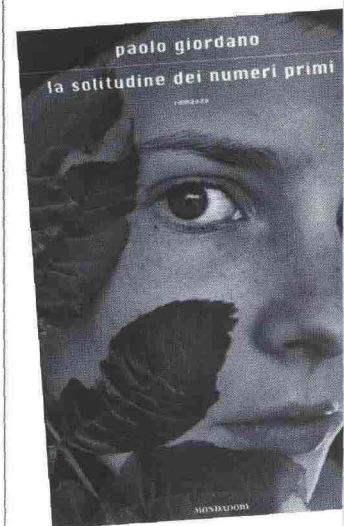
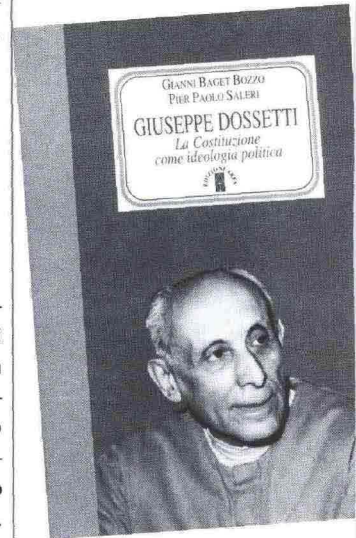
Il saggio analizza come, sulla scia del cristianesimo utopico di Jacques Maritain, Dossetti fosse entrato ben presto in polemica con le due istituzioni cui apparteneva: la Chiesa Cattolica e la Democrazia Cristiana. Fino a divenire un vero e proprio apostata rispetto ad entrambe. Come uomo politico Giuseppe Dossetti non fu granché fortunato: abbandonò la DC, in quanto partito borghese, conservatore, filocapitalista e filoamericano. Ciononostante l'incisività del suo pensiero si manifestò proprio dopo il suo ritiro a vita monacale, allorché divenne maestro di un'ampia classe dirigente ed intellettuale, in cui figurano storici come Giuseppe Alberigo e Pietro Scoppola ed economisti come Beniamino Andreatta e Romano Prodi. Fu proprio quest'ultimo l'affidatario politico della grande utopia dossettiana: raggruppare in un'unica coalizione le forze politiche antifasciste da cui era germinata la Costituzione repubblicana del 1948, unica vera stella polare, fondamento indistruttibile dell'unità del popolo e della saldezza delle istituzioni. Una costituzione irrimediabile, ai cui principi erano subordinati la volontà popolare e persino quel diritto naturale con il quale Dossetti, come cattolico, avrebbe dovuto quantomeno interloquire. (Im)

di Claudia Scatigno

LIBRO Pari o dispari?

La solitudine dei numeri primi, *Paolo Giordano, Mondadori.*

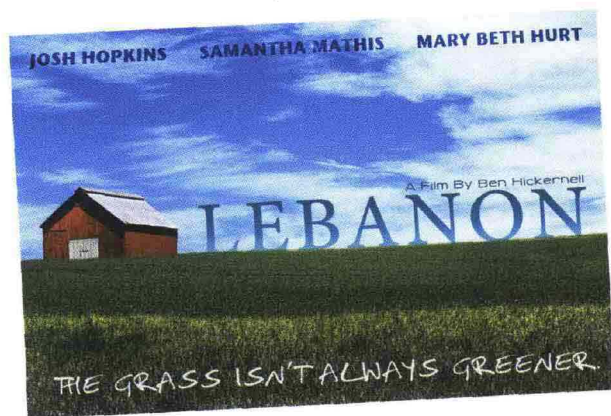
Due vite diverse, lontane tra di loro, ma segnate tragicamente da due episodi che porteranno i protagonisti, Alice e Mattia, ad incrociare le loro esistenze. Questa, in poche parole, la trama di questo bellissimo libro di Polo Giordano; scorrendo le pagine del romanzo, seguendo le avventure di Alice e Mattia dall'adolescenza fino all'età adulta, si viene catapultati in due realtà che



cultura

sembrano lontane da noi ma che, invece, contraddistinguono la vita di moltissime persone. Una realtà scandita dal ritmo della solitudine, della disperazione e dell'emarginazione ma anche dalla voglia di tornare a vivere che però viene bloccata dall'eco degli avvenimenti passati che hanno marchiato per sempre l'esistenza dei due giovani. Il romanzo pulito ed incisivo, mostra un lato della nostra società che, troppo spesso rimane celato, dall'apparente frivolezza che permea il nostro mondo, i due protagonisti, infatti, non riescono a vivere a pieno la loro vita, preferiscono rifugiarsi nella matematica o in una apparente sicurezza affettiva piuttosto che buttarsi e

rischiare. Ciò che più colpisce il lettore è il mondo che attorno ai protagonisti continua sbadatamente la sua corsa, nessuno tra amici e parenti si occupa di Alice e Mattia forse per paura di cadere nello stesso baratro nel quale una volta caduti non si riemerge più. Un romanzo, questo, che vale la pena di essere letto per capire un qualcosa in più di questa nostra società che troppo spesso viene mascherata.



FILM

Lebanon, regia di Samuel Maoz.

Libano, 1982. Questo lo scenario che fa da coreografia a questo avvincente film vincitore del festival del cinema di Venezia di quest'anno. Lebanon racconta la storia di quattro soldati israeliani poco più che ventenni, alla loro prima missione; sin dalla prima scena lo spettatore si immerge nella vita di un vero soldato e, da subito, si rende conto che questi quattro ragazzi non sono spietati assassini ma giovani spaesati ed impauriti. Attraverso la pellicola, il regista riesce perfettamente a trasmettere le sensazioni dei quattro militari, lo spettatore attraverso il telescopio del cannone vede ciò che passa davanti gli occhi dell'artigliere e, inevitabilmente, si impersonifica in lui. Un film drammatico, che mostra senza remore cosa significa avere vent'anni ed essere scaraventato in un campo di battaglia a combattere una guerra di cui faresti volentieri a meno.

FILM

Titolo: INTO THE WILD - Nelle terre selvagge

Regia: Sean Penn

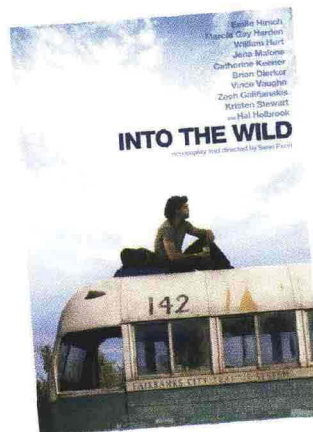
Anno: 2008

Genere: On the road

Trama:

Tratto dal best-seller di Jon Krakauer "Nelle terre estreme", il film narra la storia, realmente accaduta, di Christopher McCandless, un giovane studente appena laureatosi.

L'irrequieto Christopher, un eroe romantico appassionato di natura e libri, rifiuta i canoni della



propria famiglia e della società. Non desidera un lavoro dietro una scrivania, non vuole accumulare beni per avere l'illusione di una vita felice; egli cerca la verità. Così, spinto dal disprezzo per l'ipocrisia dei propri genitori borghesi, fugge di casa e inizia un viaggio attraverso gli Stati Uniti, non porta con sé denaro, telefono o cibo e abbandona nel deserto la sua auto. Nel suo zaino ha soltanto beni di prima necessità e alcuni libri. Parte alla ricerca della verità e della libertà estrema avendo come meta l'Alaska, una terra pura, selvaggia e disabitata: il sogno di una vita vissuta veramente.

Durante il suo lungo cammino, che lo porterà a spingersi fino in Messico e da lì a risalire fino all'estremo nord del continente, avrà modo di incontrare e conoscere personaggi singolari: agricoltori, hippy, militari in congedo e gente comune, tutti lo accoglieranno e gli trasmetteranno il loro spaccato di saggezza derivata dalla vita quotidiana. Il giovane Christopher, ribattezzatosi Alexander Supertramp, non coglierà subito i preziosi insegnamenti dei suoi amici, accecato dal miraggio dell'Alaska procederà senza guardarsi indietro. Raggiunto finalmente il suo obiettivo, vivendo tra i ghiacciai la vita selvaggia che desiderava, soffrendo e continuando a leggere avidamente i suoi amati libri, giungerà alle estreme conseguenze della sua estrema libertà.

Nel cammino si è presi in braccio e cullati da una musica sublime, vincitrice del *Golden Globe 2008* come migliore canzone originale (*Guaranteed*, di Eddie Vedder). Un viaggio introspettivo e profondo, un susseguirsi di interrogativi ed emozioni: libertà estrema e ribellione, immensi paesaggi e stretti angoli dell'anima. Un grande insegnamento che ci giunge dall'azzardata esperienza di un giovane sognatore, un anticonformista visionario e senza freni.

LIBRO

Titolo: LA NARICE DEL CONIGLIO

Autrice: Paola Mastrocola

Anno: 2009

Genere: Romanzo



Trama:

Nelle poche e asciutte pagine che compongono l'opera scorre l'intera vita di Barbara Lope. Una vita comune, prima la scuola, quindi l'università e infine il lavoro. Contornata da persone comuni: i genitori, i compagni di scuola, le amiche e qualche sporadico uomo. Eppure un vezzo, un tic, un'improvvisa contrazione della narice destra interrompe la monotonia dei giorni uguali. È una cosa che sa fare solo Barbara, la sa fare da sempre, e la fa quando ha bisogno di scrollarsi di dosso ansie e problemi, quando la routine si fa veramente oppressiva. Quel gesto incompreso e disprezzato da chi le sta intorno rappresenta la sua unicità, la sua essenza, il suo essere altro rispetto alla massa uniforme che la circonda. E in quel gesto si condensa la sua ribellione, la sua spasmodica voglia di esprimersi al di fuori delle convenzioni sociali, di ciò che è giusto, corretto ed educato.

Lo stile essenziale e scorrevole, quasi lasciano scivolar via il libro senza innescare particolari riflessioni, poi, a lettura ultimata, risulta inevitabile rileggere ancora il romanzo, soffermandosi su quelle poche righe che racchiudono un'analisi tagliente e spietata della realtà. Finalmente una cura al mal di vivere, curiosamente celata in un gesto inconsulto.

Pier Paolo Picarelli

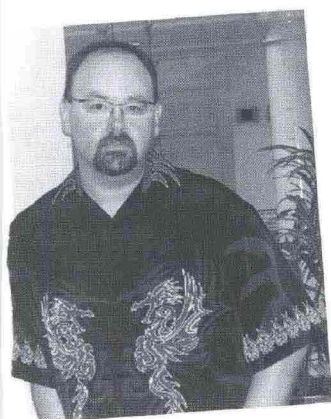


LA DESTRA DELLE LIBERTÀ

cultura

LIBRO

Il vento che fa ombra



Un giallo, uno scrittore sconosciuto e un incrocio di destini, il tutto nelle vie di una Barcellona sorniona e misteriosa che si lecca le ferite di una guerra civile che ancora è nell'anima dei protagonisti del romanzo di Carlos Ruiz Zafon "l'ombra del vento", Mondadori 2004.

"Leggere è un'arte in via d'estinzione e la lettura è una delle poche cose capace di coinvolgere mente e cuore, due merci sempre più rare": ed è proprio questa frase, all'interno di un dialogo tra il protagonista Daniel Sempere e il particolare Fermín Romero de Torres, che meglio descrive cosa si prova a leggere questo libro accattivante, malinconico, dolce.

La storia ha inizio nel 1945, nel giorno in cui Daniel Sempere viene portato dal padre al Cimitero dei Libri Dimenticati, un misterioso luogo dove i libri destinati a perdersi nella memoria del tempo possono riposare tra i polverosi scaffali per l'eternità: lì la loro anima non si consuma, ma attende pazientemente un nuovo proprietario che possa ridarvi vita e respiro. Secondo un'antica tradizione la prima volta che si entra nel Cimitero si deve adottare un libro e impegnarsi a non abbandonarlo mai; Daniel sceglie (o forse succede proprio il contrario) "L'Ombra del Vento" di Julián Carax e trascorre l'intera notte perso nella lettura di questo libro magico, dimenticato, speciale.

Daniel vorrebbe poter avere altri titoli dell'autore, ma viene a sapere che i pochi romanzi pubblicati sono misteriosamente scomparsi sul mercato e per comprenderne la causa inizia ad indagare sulla vita di Carax, portando a galla inquietanti analogie con la sua stessa esistenza. In questo gioco di mistero riaffioreranno verità nascoste e tragiche scoperte che lentamente verranno a completare un mosaico di vicende passionali lungo quasi cinquant'anni.

L'ombra del vento è un insieme di passione e rabbia che incolla il lettore che si ritrova quasi a far parte delle vicende e a camminare per le strette strade di una Barcellona gotica ormai perduta.

Daniel è un ragazzo pieno di sogni e di vita, è un ragazzo che pagina dopo pagina diviene adulto sotto l'ombra malinconica e silenziosa di un buon padre e la vivace eloquenza di un uomo incredibile: Fermín Romero de Torres. Non un personaggio, ma una caricatura, capace di stordire con le sue chiacchiere che si rivelano rare perle di saggezza. Una vera e propria guida capace di indirizzare Daniel con la prudenza di un genitore e l'ingenua incoscienza che contraddistingue solo i migliori amici. "Mi ascolti Daniel, il destino si apposta dietro l'angolo, come un borsaiolo, una prostituta o un venditore di biglietti della lotteria, le sue incarnazioni più frequenti. Ma non fa mai visite a domicilio. Bisogna andare a cercarlo."

Lo stile di Zafon è scorrevole e piacevole, mai banale. Il romanzo forse non potrà piacere ai più puristi ma sicuramente vale la pena passare qualche ora in compagnia di una storia originale che sicuramente lascia un'emozione.

Ottavia D'Elia

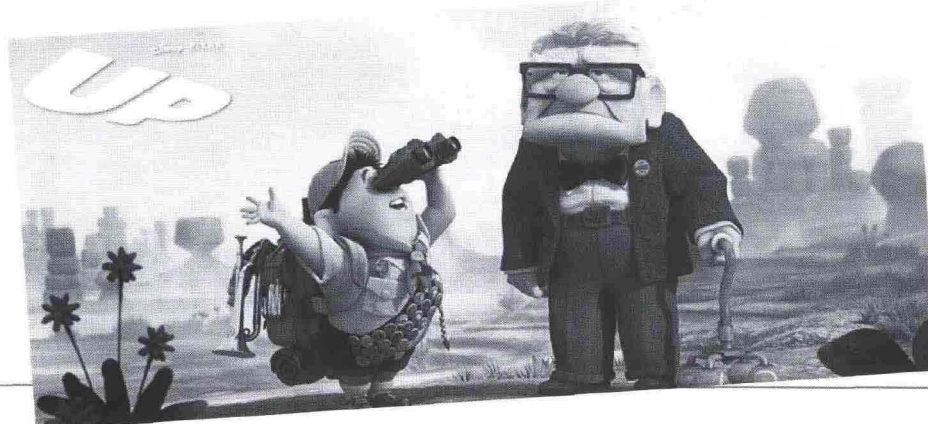
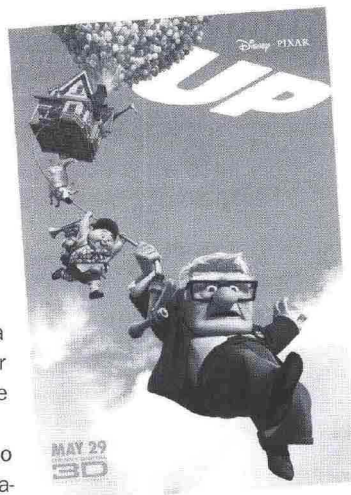


FILM Il bimbo che accompagna gli anziani

Crescere spesso significa dimenticarsi dei sogni, di quei sogni che sono la spinta stessa del crescere. Ed è così che ci si ritrova a dover guardare indietro per poter ancora andare avanti, nonostante un'età avanzata e una vita vissuta, per tenere fede alla promessa fatta da un bambino al proprio cuore.

La solitudine, l'invecchiamento, la disillusione: sono questi i temi trattati in modo leggero e vivace dal nuovo film d'animazione "UP" della Disney / Pixar; un film capace di rapire anche il cuore di chi, scetticamente, pensa di essere troppo grande per un cartone animato. La sensibilità della storia, invece, coinvolge lo spettatore che inerme assiste alla rinascita di Carl, l'uomo dei palloncini, vecchio bisbetico che un giorno, costretto dalla sveltezza e indifferenza del progresso attorno a lui e della sempre maggior lentezza della sua vita, si ritrova a escogitare un ingegnoso modo per scappare da un futuro grigio in una casa di riposo e realizzare così il sogno di Ellie sua indimenticata moglie e compagna nelle avventure della vita, assieme alla presenza fortuita di Russel, un bambino pieno di buona volontà che vuole avere il distintivo di "accompagnatore di anziani", l'ultimo che gli manca per avere il medagliere completo degli scout e avere così le attenzioni del padre. S'intrecciano così sogni e speranze di chi ha ancora la curiosità e la speranza nel domani, di chi invece vive ogni giorno come fosse l'ultimo, di chi ancora crede nel futuro e chi vive solo di immagini sbiadite dal tempo. E' un racconto semplice, senza troppi sconvolgimenti ma romanticamente creato con cura nei particolari, nelle immagini che parlano di posti lontani e incontaminati, nelle parole di chi la vita la vede ormai come il susseguirsi di esperienze che sembrano non aver portato a nulla. Ed è l'emozione la vera forza di questo film d'animazione che ha aperto per la prima volta il Festival di Cannes. Si è trattato di un segnale molto preciso se si considera che la Major americana era assente da 5 anni dalla Croisette. Un film che parla ai bambini ma che apre una grossa lente d'ingrandimento sulla vita degli anziani, su quel mondo che troppo spesso viene dimenticato e abbandonato dai più con la scusa del "non più utile", sulla difficoltà dell'invecchiare soli, sulla necessità di recuperare il rapporto tra giovani ed anziani, perché "l'uomo dei palloncini" con la sua "follia" è ancora capace di far sognare in un mondo incapace di comprendere i sogni.

Ottavia D'Elia



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.